

APPRENDIMENTO COOPERATIVO E GESTIONE DEI CONFLITTI IN AMBITO SCOLASTICO

di Alessandro Grussu

L'apprendimento cooperativo: definizione e caratteristiche. Con l'espressione *apprendimento cooperativo* si intende essenzialmente un insieme di metodi educativi e didattici caratterizzati dalla mediazione sociale, cioè le interazioni tra pari, come fonte di arricchimento e di conoscenza. Caratteristiche specifiche di esso sono:

- ❖ interdipendenza positiva (sviluppo di una sana interazione tra il singolo e il gruppo);
- ❖ interazione faccia a faccia;
- ❖ insegnamento diretto delle abilità sociali (aspetto educativo; attraverso la collaborazione tra gli studenti si insegna il valore del dialogo e della cooperazione rivolta alla risoluzione di un compito comune);
- ❖ lavoro in piccoli gruppi eterogenei;
- ❖ revisione e valutazione individuale e di gruppo (il successo formativo di ognuno dipende dal successo formativo del gruppo e viceversa).

La peculiarità dell'*apprendimento cooperativo* consiste pertanto in un approccio didattico basato sulla cooperazione tra soggetti i quali lavorano per migliorare reciprocamente l'apprendimento di ognuno, contrariamente a quanto si verifica nell'*apprendimento competitivo*, dove gli studenti lavorano individualmente allo scopo di ottenere una valutazione migliore rispetto ai propri compagni, e in quello *individualistico*, dove gli studenti procedono da soli verso il raggiungimento di obiettivi di apprendimento indipendenti da quelli degli altri.

Sotto la guida dell'insegnante, gli studenti tengono sotto controllo l'attività del gruppo in relazione alle competenze sociali da esercitare, allo sviluppo dell'interdipendenza positiva, alla realizzazione degli obiettivi conoscitivi e cognitivi. È inoltre opportuna un'analisi del processo di apprendimento, in grado di ricavare dall'esperienza effettuata informazioni utili, avanzando ipotesi su come eventualmente migliorarla in seguito.

Per una definizione di conflitto. Laddove l'apprendimento cooperativo è definibile in maniera precisa in quanto frutto di una consapevole elaborazione pedagogica, non è semplice dare una definizione univoca di "conflitto", anche se dopo più di un secolo di studi (da Sigmund Freud in poi) la psicologia sociale e la sociologia sono concordi sul fatto che il conflitto sia di per sé una delle varie forme che le relazioni interpersonali tra gli esseri umani possono assumere.

In generale possiamo dire che il conflitto è “quella situazione in cui si verifica un comportamento incompatibile tra parti che rappresentano interessi diversi” (E. Nigris, *I conflitti a scuola. La mediazione pedagogico-didattica*, Bruno Mondadori, Milano 2002, p. 6). Tali situazioni sono frequentissime nella vita quotidiana, al punto che la letteratura in merito sottolinea sia l’inevitabilità, sia la possibile espansione del conflitto, la cui risoluzione prevede da parte dei partecipanti uno sforzo senza il quale il conflitto rischia di sopirsi per poi ripresentarsi “sotto più gravi spoglie, probabilmente a breve termine. In questo modo, si perpetuano miti e vecchie abitudini, si arriva a prendere decisioni basate su informazioni insufficienti, rendendo fragili le relazioni fra i soggetti coinvolti: alla lunga, il conflitto si trasformerà in problemi gravi e insuperabili” (S. Castelli, *La mediazione. Teorie e tecniche*, Cortina, Milano 1996, p. 19).

Il conflitto nella relazione educativa. Nel *setting* scolastico il conflitto può presentarsi sotto diversi aspetti, ma quelli più importanti ai fini della presente trattazione sono essenzialmente due:

1. il conflitto alunno-docente (relazione asimmetrica);
2. il conflitto alunno-alunno (relazione simmetrica).

Nel primo caso il conflitto risulta determinato non solo da una generica mancanza di cortesia, cordialità e disponibilità al dialogo degli insegnanti nei confronti degli alunni, ma anche e soprattutto dall’insistenza su di una didattica di tipo *transmission-oriented*, vale a dire una prassi “a senso unico” imperniata su una netta divisione di ruoli, laddove il docente si presenta come il “guardiano” della disciplina, il quale espone delle conoscenze che gli alunni devono “assorbire” passivamente, tagliando fuori ogni istanza di pensiero creativo. In tale contesto si verifica una costante sottolineatura dell’asimmetria della relazione tra docente e alunno, il che provoca disagio, malessere ed è per ciò stesso facile occasione di conflitto.

Il caso del conflitto tra pari (alunno-alunno) copre un’area molto vasta, che può andare dalla semplice volontà di esclusione, all’aggressività verbale, ad atti di violenza fisica e di vero e proprio bullismo, a seconda delle età, delle personalità, del retaggio socio-culturale dei soggetti coinvolti.

Non è questa la sede per esaminare in dettaglio tutte le occorrenze del conflitto tra pari negli alunni; tuttavia ci sembra opportuno ricordare che le diverse strutture relazionali tra gli allievi dipendono dal tipo di impostazione educativa e didattica prevalente; a seconda per esempio che si presti attenzione in modo forte agli obiettivi istituzionali o si dia spazio anche a obiettivi di tipo socio-affettivo. Anche se il gruppo degli alunni, con le sue dinamiche interne, influenza fortemente il rapporto insegnante-allievo, è in ogni caso il docente a costituire l’elemento centrale della relazione: dal docente dipendono il clima e l’andamento della classe. Proporre solo lezioni di tipo frontale,

chiedere ai bambini/ragazzi di segnalare chi disturba o addirittura di scrivere sulla lavagna i nomi dei “buoni” e dei “cattivi” (pratica purtroppo non del tutto scomparsa) comunica agli alunni, fin dal loro ingresso nella scuola, che in quel contesto essi sono considerati unicamente in funzione del loro profitto e/o della loro acquiescenza nei confronti dell’insegnante. In questo modo vengono ostacolate le relazioni tra gli alunni e si mortificano l’empatia, il senso di solidarietà e la capacità di collaborazione, creando così le premesse per il conflitto.

Apprendimento cooperativo e conflitto. L’apprendimento cooperativo presuppone per il raggiungimento dei propri fini l’acquisizione di una serie di abilità sociali, che andrebbero insegnate con la stessa consapevolezza e con la stessa cura con cui si insegnano le abilità scolastiche, in quanto non ci si può aspettare dagli alunni che “per natura” siano capaci di assumere ruoli diversi, prendere decisioni, creare un clima di fiducia e di collaborazione, nonché – ed è questo ciò su cui dobbiamo soffermarci maggiormente – di gestire situazioni conflittuali.

Il ruolo del docente in questo caso assume quindi una valenza, se possibile, ancora più pregnante, perché dalla scelta di un modello non direttivo/autoritario, ma di ascolto/guida dipenderà la qualità delle relazioni interpersonali tra sé e gli alunni e tra gli alunni stessi. Quindi l’apprendimento cooperativo da un lato ha come condizione indispensabile lo sviluppo della capacità di mediazione, dall’altro è esso stesso un modo per la gestione creativa del conflitto.

Quali sono le strategie possibili per ottenere tali risultati? In primo luogo il docente deve fare in modo di “preparare il terreno” all’azione, dando alla classe alcune semplici regole di base da seguire allo scopo di rendere effettivo il processo di apprendimento. Per esempio, l’uso di un volume di voce non elevato; il parlare uno alla volta; il non aggredire gli altri perché hanno idee o punti di vista diversi dal proprio, anzi, al contrario, essere disponibili al cambiamento se le ragioni in tal senso sono più fondate delle proprie. Se tali prassi vengono “sperimentate” nell’apprendimento cooperativo, e se il docente è pronto, quando occorre, a rimarcarne l’efficacia – ad esempio assegnando ad alcuni alunni compiti come il resoconto verbale o scritto del lavoro svolto, evidenziando di volta in volta i progressi conseguiti, oppure facendo una lista dei punti di forza e delle criticità emerse nel corso delle attività di gruppo – non sarà, in un secondo momento, difficile “rievocare” queste pratiche nel momento in cui dovessero sorgere situazioni di conflitto per altri motivi.

Sarà quindi necessario per il docente porsi nei confronti del gruppo come una figura capace di dare indicazioni precise e di fornire a tutti lo spazio per esprimersi, incoraggiando la partecipazione di

tutti e mantenendo chiari gli obiettivi da raggiungere. Via via che il lavoro prosegue gli stessi alunni dovranno assumere tali comportamenti, sicché il docente avrà costituito un esempio per loro su cui modellare un atteggiamento costruttivo e fiducioso.

Assertività, ascolto attivo ed empatia. L'apprendimento cooperativo si configura così come una sorta di "palestra" relazionale, in cui implementare forme di comunicazione quali l'*assertività* e l'*ascolto attivo*. Essere assertivi significa sia riconoscere le ragioni dell'altro senza a priori ritenerle prive di fondamento, sia riservare a sé stessi il diritto di dire "no" e di dissentire; questo però non sarebbe possibile senza un ascolto attivo, volto a "mettere insieme" un risultato partendo da una pluralità di prospettive da esplorare e ammettendo la possibilità dell'errore. Si tratta quindi di modalità teoriche e pratiche indispensabili nella preparazione e nello svolgimento dell'apprendimento cooperativo.

Nella misura in cui queste modalità diverranno patrimonio degli alunni al di là del lavoro svolto in classe (meta-apprendimento), saranno utili non solo a evitare che il conflitto nasca da premesse nelle quali esso potrebbe già in partenza essere evitato, ma pure a far sì che le situazioni conflittuali non degenerino in aggressività verbale o fisica o in atteggiamenti da "muro contro muro".

Tutto ciò non sarebbe possibile se non si facesse particolare attenzione a promuovere quella capacità di ascolto e di riconoscimento delle emozioni proprie e altrui che va sotto il nome di *empatia* e che rappresenta, a detta unanime degli studiosi di psicologia sociale, una capacità fondamentale per la costruzione di una sana relazione di interdipendenza tra i membri di un gruppo e più in generale nella vita sociale intesa nella sua accezione più ampia. Sottolineare e promuovere l'empatia non può che essere benefico in qualsiasi situazione di tipo sociale, a maggior ragione laddove, come nella scuola, gli individui sono in procinto di formare la loro personalità, con tutta la complessità che questo comporta.

BIBLIOGRAFIA

- Castelli, S., *La mediazione. Teorie e tecniche*, Cortina, Milano 1996.
- Francescano, D., Putton, A., Cudini, S., *Star bene insieme a scuola*, Carocci, Roma 1986.
- Maggiolini, A., *Counseling a scuola*, Franco Angeli, Milano 1997.
- Nigris, E., *I conflitti a scuola. La mediazione pedagogico-didattica*, Bruno Mondadori, Milano 2002.
- Ricci Bitti P., Zani B., *La comunicazione come processo sociale*, Il Mulino, Bologna 1983.
- Sclavi, M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le Vespe, Pescara-Milano 2002.
- Ursini I., Gatti F., *Spunti per una comunicazione efficace per l'insegnante*, s.d.
- Vezzani B./Tartarotti L., *Benessere e malessere a scuola*, Giuffrè, Milano 1988.

Materiale rilasciato sotto licenza [CC BY-NC-ND 3.0 IT](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/) - 2016 by Alessandro Grussu